



oggi su www.unioncamere.eu

La citazione del 2 ottobre

“Abbiamo vissuto con il sistema attuale per oltre 50 anni ma è nostro dovere ora assicurare a coloro colpiti dalla crisi che faremo del nostro meglio per garantire stabilità e prosperità in futuro. ”

José Manuel Barroso, Presidente della Commissione europea

The quote of October 2nd

" There is no "single bullet" but I am confident that the work we are doing today and the work we are involved with also in international fora will result in a more secure, more responsible financial services industry in the years that lie ahead. And I am determined to ensure that it does."

Charlie McCreevy, European Commissioner for Internal Market and Services

SOMMARIO

La Repubblica

- **Il compito dei leader europei – di José Manuel Barroso**
- **L'Europa disunita non sa rispondere alla crisi**

Corriere della Sera

- **Il domino parte da Dublino: l'Unione va in ordine sparso**

Il Sole 24 Ore

- **Bruxelles più severa sui requisiti di capitale**
- **Piano Ue, Berlino non ci sta**

Le Monde

- **L'Europe en retrait**
- **Les propositions de la Commission européenne**

L'intervento

Il compito dei leader europei

JOSÉ MANUEL BARROSO

LA CRISI finanziaria, iniziata poco più di un anno fa negli Stati Uniti, ha avuto ripercussioni mondiali in quanto a velocità ed entità. Nessuno può ritenersi al riparo. Abbiamo assistito al crollo improvviso di alcuni dei giganti del mondo finanziario.

Di colpo il futuro di molte famiglie e di molte imprese è diventato meno roseo. Ci sarà tempo per analizzare i come e i perché. Ciò che conta in questo momento è che i leader politici forniscano le risposte adeguate per far fronte alla crisi nell'immediato, proteggendo i risparmi dei cittadini e mettendo a disposizione delle imprese il credito di cui necessitano, e che si provveda quindi ad istituire un sistema che garantisca un miglior governo della finanza nel futuro.

Negli ultimi anni, l'Unione europea ha dispiegato un'azione diversificata volta ad affrontare i problemi del sistema finanziario tramite i governi nazionali, la Banca centrale europea e la Commissione europea. In Europa migliora la trasparenza, la vigilanza e gli standard, anche se la risposta europea rimane essenzialmente di natura nazionale. Sebbene l'Ue conti oltre 8.000 banche, i due terzi degli attivi bancari totali dell'Unione appartengono ad appena 44 banche transfrontaliere, molte delle quali operanti almeno in sei Stati membri diversi. È il funzionamento del mercato unico, anche se poi le banche transfrontaliere sono soggette a diversi sistemi di vigilanza nei diversi Stati membri.

In questi ultimi giorni gli attori centrali hanno dimostrato di essere in grado di unire le proprie forze per fronteggiare prontamente i problemi. La capacità dell'Ue di intervenire a caldo deve ora trasformarsi in un sistema più solido — più europeo — nel medio termine. Una cooperazione più strutturata implicherebbe scelte rivelatesi troppo difficili in passato. È tuttavia giusto colmare il divario tra un mercato che opera su scala continentale e sistemi di vigilanza nazionali. Quando una banca transfrontaliera si trova sotto pressione, trovare una soluzione con diverse autorità di vigilanza naziona-

li che operano in parallelo è un'operazione possibile ma non certo agevole. Sarebbe preferibile optare per la cooperazione e concordare così in precedenza le possibili reazioni.

I leader politici, i ministeri delle finanze, le banche centrali e le autorità di vigilanza dell'Unione hanno enormi conoscenze ed esperienza in materia. È nostro dovere garantire ai cittadini europei che esse siano messe a frutto nel modo migliore. La Commissione europea è intenzionata ad operare a tal fine e nel modo più adeguato. Le norme europee nel settore della concorrenza e degli aiuti di Stato sono già di supporto. Negli interventi decisivi degli ultimi giorni, esse si sono rivelate in grado di svolgere il proprio ruolo in modo rapido, flessibile e pronto; queste norme sono la garanzia che le decisioni in materia di salvataggio e ristrutturazione non avvantaggino in modo indebito alcuni attori o alcuni paesi.

Il nostro obiettivo principale deve essere quello di ripristinare la piena fiducia all'interno del settore finanziario e di riscattare il sistema finanziario agli occhi del pubblico. È difficile immaginare di raggiungere questo obiettivo senza aumentare la sorveglianza e la cooperazione a livello dell'Unione.

Occorrerà un profondo impegno per individuare i sistemi adeguati a gestire i mercati finanziari odierni. In questa settimana, la Commissione europea ha formulato proposte per migliorare la qualità del capitale detenuto dalle banche e per sottoporre le banche transfrontaliere dell'Unione ad autorità di vigilanza riunite in collegi. Nelle prossime settimane, sarà la volta di un nuovo sistema di regolamentazione per le agenzie di rating del credito. Queste proposte saranno tanto più efficaci a ripristinare la fiducia quanto più rapida sarà la loro adozione da parte degli Stati membri e del Parlamento europeo.

Oltre alla vasta scaletta di misure convenute dai ministri delle finanze e alle suddette proposte della Commissione, spero si possa fare di più:

— adottare provvedimenti concertati e di rapida attuazione ad esempio in materia di vigilanza a livello dell'Ue per le banche transfrontaliere;

— assicurare sistemi più coerenti di garanzia dei depositi in tutti gli Stati membri;

— approntare nuovi meccanismi per valutare le «attività complesse», evitare la volatilità dei prezzi sui mercati turbolenti e garantire che le banche dell'Unione operino in condizioni di parità rispetto alle proprie controparti in merito a questioni quali l'applicazione delle regole contabili.

Provvederemo inoltre ad approfondire la questione delle retribuzioni manageriali, sulla base delle raccomandazioni già formulate dalla Commissione nel 2004 (se avessero avuto un più ampio seguito, alcuni problemi avrebbero potuto essere forse evitati).

È arrivato il momento di prescindere dalla prospettiva nazionale: uno degli insegnamenti della crisi in corso è che il livello di integrazione dei mercati finanziari internazionali presuppone il superamento delle frontiere nazionali. In presenza di banche e organismi finanziari internazionali, anche i regolatori e le istanze di tutela degli interessi dei depositanti devono poter agire rapidamente superando le frontiere.

Avendo constatato la capacità dell'Unione di rispondere alle sfide in molte circostanze diverse, sono fiducioso che saremo in grado di fare altrettanto in questa occasione, se ne avremo la volontà politica. Grazie all'esperienza maturata nel combinare competenze tecniche e supervisione politica, ritengo che l'Ue abbia molto da offrire, tanto all'Europa quanto ad un mondo che anela ad un sistema migliore per regolare in futuro i mercati finanziari. È ottima la proposta del presidente Sarkozy di convocare una conferenza internazionale: abbiamo vissuto con il sistema attuale per oltre 50 anni ma è nostro dovere ora assicurare a coloro colpiti dalla crisi che faremo del nostro meglio per garantire stabilità e prosperità in futuro.

L'autore è presidente della Commissione europea

L'EUROPA DISUNITA NON SA RISPONDERE ALLA CRISI

FEDERICO RAMPINI

L CALO dell'euro sotto la soglia simbolica di 1,40 dollari, in perdita del 4% in una settimana, fotografa il barometro della fiducia. Segnala che l'Europa è investita dalla crisi finanziaria almeno quanto l'America, ma la risposta del Vecchio continente è ancora più titubante e contraddittoria che a Washington. L'Ocse ha lanciato ieri l'allarme: l'Europa ha bisogno di un piano unico di intervento per arginare il dissesto delle sue banche. E questo piano non c'è. «Considerando l'esposizione delle istituzioni finanziarie europee — ha detto il capo dell'Ocse, Angel Gurría — bisogna pensare a un piano sistemico. L'approccio caso per caso non può funzionare». Con tutti i difetti enormi del piano Paulson, esso nasceva dalla lezione di una catena di insuccessi collezionati in pochi mesi. Dopo avere impegnato risorse pubbliche considerevoli nei salvataggi di Bear Stearns, Fannie Mae, Freddie Mac, Aig, le autorità americane si erano accorte che stavano rincorrendo un crac dopo l'altro affannosamente, ed erano sempre in ritardo di una crisi. E' esattamente lo spettacolo offerto nei giorni scorsi dai salvataggi e nazionalizzazioni di ban-

che inglesi, franco-belghe, belgo-olandesi, tedesche ecc. Interventi in ordine sparso, imposti dall'emergenza, senza una strategia di prevenzione per bloccare il contagio a nuovi focolai. Ieri l'attivismo dispiegato dai governi e dalla Commissione europea non ha dissipato la confusione. Perfino di fronte a una minaccia così grave e incombente, con i depositanti di tutto il continente impauriti per la sicurezza dei loro risparmi, le classi dirigenti non hanno trovato la compattezza necessaria.

Emblematica è la vicenda del vertice «d'urgenza» che Sarkozy sta organizzando in qualità di presidente di turno dell'Unione. Prima si era sparsa la voce che il summit si sarebbe tenuto venerdì. Poi si è parlato di sabato. Ma an-

cora ieri sera i francesi esitavano a confermare una data certa. La lentezza della reazione già di per sé accentua la fragilità europea. Proprio quando il presidente della Commissione Barroso invoca la «necessità che sia credibile la risposta dell'Europa», il balletto sulla convocazione del vertice è un autogol. C'è di peggio: i tempi lunghi per riunire i leader nascondono il disaccordo tra loro sulle soluzioni. Si dice che i francesi stessero elaborando la bozza di un progetto «alla Paulson», un fondo di emergenza da 300 miliardi di euro per aiutare le banche europee. Si dice che Parigi abbia dovuto rinunciare perché la Germania è contraria. Vere o false, queste voci ripropongono la consueta cacofonia politica dell'Unione, e non placano le angosce dei risparmiatori.

Nel frattempo ogni paese si muove per conto suo, con rimedi la cui efficacia è aleatoria. In Italia la Consob ha vietato le vendite di azioni allo scoperto, operazioni di speculazione al ribasso. E' l'eterna illusione che il calo della Borsa si possa fermare per «editto governativo». (Curiosamente la speculazione viene attaccata solo quando fa scendere le quotazioni: mai negli anni precedenti in cui ha gonfiato al rialzo le «bolle» che oggi paghiamo). Va ricordato che un divieto analogo fu varato dall'autorità di Borsa americana dieci giorni fa, e non ha impedito il «lunedì nero» di Wall Street in cui il Dow Jones ha perso 777 punti.

L'episodio più tragicomico è la tensione tra Irlanda e Gran Bretagna. Per calmare il panico dei risparmiatori l'Irlanda ha varato un'assicurazione statale che garantisce tutti i depositi bancari dell'isola. Questo ha provocato fughe di capitali dalla Gran Bretagna — dove i correntisti sono meno tutelati — e vibrato proteste di Londra contro la «concorrenza sleale» di Dublino.

L'America è certo in condizioni pessime, ma starebbe perfino peggio se in questo momento la California e il Texas giocassero allo sfascio usando la crisi di

Wall Street per varare leggi diverse da quelle dello Stato di New York. E' significativo che in questa fase il piano Paulson sia l'unico salvagente immediato a cui guardano con speranza molti istituti di credito europei.

Infatti quel fondo di 700 miliardi di dollari sarebbe destinato ad acquistare titoli-spazzatura non dalle sole banche americane, ma da tutte quelle che operano sul mercato Usa. Tra i principali beneficiari figurerebbero — per la loro immensa esposizione ai titoli «tossici» — la svizzera Ubs, la Barclays inglese, e altre.

Nei quartieri generali dei colossi del credito in Europa l'attesa verso le votazioni parlamentari americane è trepidante. Nel bene e nel male, da Washington almeno si possono prevedere decisioni in tempi rapidi. L'attenzione dedicata al piano Paulson — e ai suoi macroscopici difetti — non deve occultare il rischio che anche l'Europa prenda decisioni sbagliate, passibili di peggiorare la situazione.

Sarkozy, per esempio, dice di voler «dare tempo alle banche» allentando alcune regole contabili perché possano «spalmare» le loro perdite gradualmente. Ma questo è proprio ciò che hanno fatto finora: hanno ritardato l'operazione-verità, col risultato di alimentare sospetti anziché rassicurare i mercati. La riforma della vigilanza bancaria proposta ieri dalla Commissione europea è positiva. Per la prima volta nascerebbero strumenti di controllo sovranazionali; e le banche verrebbero obbligate a una maggiore solidità patrimoniale. Anche la Commissione però ha dovuto fare un passo indietro: ha ridotto il capitale di riserva obbligatorio che voleva imporre per l'emissione dei famigerati titoli «strutturati». Bruxelles ha ceduto alle pressioni della lobby bancaria. Nonostante i disastri che hanno compiuto, sulle decisioni politiche ancora oggi i banchieri pesano più dei risparmiatori.

Il domino parte da Dublino: l'Unione va in ordine sparso

Nel '92 lo choc che scosse i grandi Paesi europei partì da uno piccolo, quando la Danimarca votò contro Maastricht. Sedici anni dopo è tutto diverso, ma il copione no. Questi giorni di passione a Piazza Affari e tensione in Europa hanno origine a Dublino nella notte fra lunedì e martedì, in un incontro fra il ministro delle Finanze Brian Lenihan e sei banchieri.

Dal collasso di Lehman a Wall Street, i finanziari irlandesi sono minacciati dalla paralisi del credito e dal rischio di una corsa del pubblico agli sportelli per chiudere i conti. Sarebbe il requiem per il sistema bancario dell'isola, come lo fu per Northern Rock in Inghilterra un anno fa. La reazione di Dublino è immediata, ma è anche l'avvio di un domino sul resto d'Europa. Martedì mattina, il governo estende una garanzia speciale sui debiti e i depositi di sei banche fino a 400 miliardi di euro. È il doppio del Pil del Paese, ma inibisce subito gli speculatori e il panico agli sportelli.

Il problema è il suo effetto altrove. Martedì parte una fuga di denaro verso Dublino da Londra, dove la garanzia è inferiore. Intanto i gestori di alcuni grandi fondi speculativi fanno i conti e capiscono che l'Irlanda può agire perché ne ha le risorse, il suo debito pubblico è appena al 25% del prodotto lordo (Pil). Se è così, l'anello debole è il Paese europeo dove il debito è maggiore: l'Italia. Poco importa che i fondamentali delle sue banche siano sani, non lo sono quelli del Paese quindi i mercati sospettano che qui i salvataggi o le garanzie pubbliche siano più difficili. In poche ore parte un'ondata di vendite su Unicredit, che ieri tocca anche Intesa Sanpaolo e Mps. I mercati sanno peraltro che la Consob non ha introdotto un bando totale sulle vendite allo scoperto — cioè le scommesse al ribasso — come invece in Svizzera, Gran Bretagna, Sta-

ti Uniti o Australia. Quello stop completo arriva solo ieri alle 14.

L'Italia dunque non è esposta alla tormenta per lo stato delle sue banche, ma dei suoi conti pubblici in un'Europa che avanza in ordine sparso. Dalla scorsa settimana, dunque solo all'ultimo, gli sherpa dell'Ue discutono di due piani alternativi. Il più spettacolare prevede che i governi creino un fondo comune europeo da 300 miliardi di euro che funga da garanzia collettiva per le banche. Ma la Germania resta contraria a sussidiare i salvataggi altrui e, in un'Europa incompiuta, non c'è un'istituzione capa-

ce di gestire un simile fondo. L'altro piano prevede invece una serie di fondi nazionali giustapposti, che di europeo avrebbero giusto l'annuncio comune per provare a mascherare la frammentazione. Certo il tempo stringe: entro il G7 finanziario di venerdì prossimo a Washington, l'Europa deve scegliere il messaggio da dare al mondo e ai mercati. Per ora, è quello della sclerosi operativa seguita a una lunga inerzia politica. Con la prospettiva di venire risucchiati dalla crisi Usa, o salvati solo se l'America trova la soluzione.

Federico Fubini

Bruxelles più severa sui requisiti di capitale

LE PROPOSTE DI MCCREEVY

Previsto l'aumento degli accantonamenti legati alle cartolarizzazioni e la creazione di collegi sovranazionali di vigilanza

Enrico Brivio

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Un giro di vite sui requisiti per emettere titoli nell'ambito di cartolarizzazioni, con l'obbligo per l'istituto emittente di detenerne il 5% e prevedendo pesanti ammende per chi non rispetterà i nuovi vincoli. Ma anche limiti più rigorosi sull'esposizione interbancaria e creazione di collegi multinazionali delle autorità di sorveglianza per valutare meglio i rischi delle posizioni dei grandi gruppi finanziari.

Si muove su queste grandi linee, il progetto presentato ieri dal commissario europeo Charlie McCreevy di revisione delle direttive sui requisiti di capitale delle banche (2006/48/CE e 2006/49/CE), che recepiscono nella normativa Ue l'accordo di Basilea 2. «Le nuove regole - ha osservato McCreevy - rafforze-

ranno la cornice normativa per il sistema bancario e finanziario europeo. Penso si tratti di una risposta ragionevole e proporzionata alle turbolenze finanziarie che stiamo sperimentando. Rigore, trasparenza e prudenza sono le chiavi per un sistema bancario stabile e sano».

In base al progetto gli istituti emittenti di titoli cartolarizzati dovranno mantenere in portafoglio almeno il 5% dell'emissione, e fornire dati sufficienti sul flusso di cassa e sui programmi di sicurezza dell'operazione per permettere alle autorità di analizzarla invece di fondarsi sulla valutazione delle agenzie di rating. Se non ci sarà questa "due diligence", ha detto McCreevy, dovranno far fronte "a pesanti multe".

Altro punto chiave della mini-riforma la creazione di collegi multinazionali delle autorità di sorveglianza, per rafforzare la vigilanza su una quarantina di grandi gruppi bancari con attività transfrontaliere in Europa; con obblighi di scambio di informazione e possibilità di mediazione in

caso di mancato accordo tra gli organi nazionali. Rafforzato anche il controllo dell'esposizione interbancaria, fissando al 25% la soglia massima.

Le proposte, che si affiancano alle iniziative che il presidente della Commissione José Manuel Barroso sta cercando di elaborare con i maggiori leader europei in campo finanziario, costituiscono un primo passo concreto di Bruxelles per stringere i bulloni della regolamentazione bancaria. Anche se si tratta di norme, sottoposte ora all'esame di Consiglio ed Parlamento, che non dovrebbero entrare in vigore prima dell'inizio del 2011.

Del resto lo stesso McCreevy è stato sempre molto cauto prima di mettere sul tavolo nuova legislazione e si è spesso dovuto scontrare con forti resistenze degli Stati europei. «Finora è stato tutto terribilmente difficile quando si è trattato di intervenire sulle regole della supervisione bancaria» ha ricordato il commissario.

McCreevy ha fatto presente che le regole sui requisiti di capitale saranno seguite il mese prossimo da nuovi vincoli per le

agenzie di rating, con l'istituzione di un registro e «soluzioni pragmatiche e gestibili», che rafforzino però le garanzie per gli investitori. Previsto anche una revisione della direttiva sull'assicurazione dei depositi bancari, che potrebbe rivedere al rialzo il limite minimo di 20mila euro (già del resto più alto in molti Stati Ue) e fissare più garanzie nei tempi di rimborso. Infine McCreevy prevede una revisione delle norme contabili, riguardanti il "fair value" in bilancio.

Dal commissario Ue alla Concorrenza, Neelie Kroes, è poi arrivato l'avvertimento a non pensare a rivoluzioni in materia di normativa della concorrenza, ma con un segnale di disponibilità a interventi concertati in momenti di emergenza. «Invito i governi nazionali a non agire unilateralmente - ha affermato la Kroes - ma piuttosto a continuare nella pratica di consultare al Commissione quando sono di fronte a problemi che richiedano aiuti di Stato nel settore bancario».

enrico.brivio@skynet.be

Piano Ue, Berlino non ci sta

Bocciata la proposta francese di un fondo di garanzia salva-banche

Attilio Geroni

PARIGI. Dal nostro corrispondente

Beda Romano

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

È subito cacofonia europea, o meglio franco-tedesca, sulla risposta comune da dare alla crisi finanziaria ed economica. Come se si stesse litigando sulle quote latte o sulle quote pesca, la Germania ha bocciato ancora prima che venisse formalizzata l'idea francese (anticipata sul Sole-24 Ore di ieri), di un maxi-piano di salvataggio per le banche Ue o della zona euro, sul modello americano. A provocare la risposta negativa di Berlino sono state le prime indiscrezioni sull'entità del fondo, 300 miliardi di euro, rilanciate da Reuters. La smentita francese sull'esistenza del piano è arrivata soltanto dopo il no tedesco. C'è quindi del vero nelle intenzioni di Parigi, solo che, come ha detto in serata il ministro dell'Economia Christine Lagarde, al momento non esiste un piano, ma solo idee, proposte, da sottoporre ovviamente ai partner sabato prossimo, in occasione del vertice che dovrebbe tenersi a Parigi tra Francia, Italia, Germania e (forse, non avendo Gordon Brown ancora confermato la sua presenza) Gran Bretagna.

Ancora una volta, come era accaduto per l'Unione del Mediterraneo, la fuga in avanti dell'Eliseo, desideroso di giocare un ruolo da protagonista anche nella soluzione della crisi, ha infastidito il partner storico dell'integrazione europea. La posizione tedesca è stata trasmessa dal portavoce del ministero delle Finanze a Berlino: «La Germania è assolutamente contraria a questo piano», ha spiegato, dopo che in un'intervista a Handelsblatt, pubblicata oggi ma della quale sono stati anticipati alcuni contenuti ieri, Christine Lagarde aveva ipotizzato «una rete di sicurezza europea».

«L'idea di una sola soluzione - ha aggiunto il portavoce tedesco - non funzionerebbe. Non è praticabile e creerebbe

enormi problemi. Meglio soluzioni ad hoc, a seconda dei casi». Il disaccordo rivela anche lo scontro di culture profondamente diverse. Da un lato in Germania vi è il sentimento che le banche nazionali siano più solide di altre, e questo nonostante il caso Hypo Real Estate, e i salvataggi di SachsenLB, WestLB e IKB. Inoltre l'establishment tedesco non ama gli interventi statali nell'economia, tantomeno quelli a pioggia e di matrice francese. Dall'altro Nicolas Sarkozy si è trasformato, date le circostanze, in leader di crisi e d'emergenza, segnando con il discorso di Tolone una svolta interventista.

Angela Merkel, in un'intervista pubblicata oggi sulla Bild Zeitung, ha spiegato che il suo governo «non può e non vuole emettere un assegno in bianco a favore di tutte le banche, indipendentemente dal fatto che si siano comportate bene o male». Secondo il cancelliere «coloro che nell'economia hanno causato la crisi attuale devono rispondere delle loro responsabilità». Non va sottovalutato, infine, il timore della Germania di dover pagare per gli altri: in un eventuale fondo europeo, la quota tedesca sarebbe certamente la più alta.

Come conciliare il prevedibile attivismo di Sarkozy con l'altrettanto prevedibile scetticismo della Merkel? La reazione di Parigi lascia intravedere margini di recupero, anche perché l'idea del fondo è per ora generica: non si sa come dovrebbe essere alimentato e non si sa se dovrà raccogliere gli asset tos-

sici in portafoglio alle varie banche europee oppure se, come suggeriscono le parole del ministro francese dell'Economia, servirà da rete protettiva in caso di uno o più fallimenti.

Come spesso accade, l'Europa contraddice con i fatti le dichiarazioni di principio e si presenta più che mai divisa nel momento in cui la gravità della crisi dovrebbe invece unire. La Gran Bretagna è irritata con l'Irlanda per la decisione di Dublino di garantire tutti i depositi e i debiti delle sue banche, in questo modo sottraendo fondi agli istituti di credito inglesi. La Commissione Ue invita i Paesi a non agire unilateralmente. Dopo quanto è successo ieri, a Parigi non erano nemmeno in grado di confermare il vertice di sabato: «L'incontro si farà soltanto se ci sarà un consenso», fanno sapere da Bercy.

Bloccata, per il momento, sul fronte europeo, la Francia va avanti con le misure di sostegno all'economia e al sistema finanziario nazionali. Il premier François Fillon, che in un'intervista a Les Echos ha definito la crisi attuale «come quella del 1929, con l'aggravante di uno shock petrolifero», ha anticipato alcune misure che saranno formalizzate entro la settimana. La più importante riguarda l'utilizzo di parte della raccolta del «Livret A», il più popolare prodotto di risparmio in Francia, garantito dallo Stato ed esentasse, per canalizzare nuova liquidità nel sistema creditizio e facilitare nuovamente il finanziamento alle imprese.

attilio.geroni@ilssole24ore.com

beda.romano@ilssole24ore.com

L'Europe en retrait

Europabio, l'association européenne de l'industrie des biotechnologies, a publié, lundi 29 septembre, les chiffres 2008 des superficies cultivées en maïs OGM au sein de l'UE. Avec 107 719 hectares (ha), contre 110 077 en 2007, la culture commerciale de maïs BT, seul OGM autorisé dans l'Union européenne, est en recul. Ce n'est pourtant pas la conclusion tirée par Europabio, qui pointe des cultures en augmentation de 21 %, « *France exclue* ».

L'application cette année d'une clause de sauvegarde par le gouvernement français, qui a abouti à l'interdiction de la culture de maïs transgénique en France, a en fait cassé la hausse, constante ces dernières années, de la production d'OGM en Europe. Dans les sept autres Etats membres où l'on en cultive, partout les surfaces augmentent, particulièrement en Pologne et en Roumanie. L'Espagne reste de loin le principal producteur d'OGM, avec près de 80 000 ha. Avec ou sans OGM en France, la culture de maïs transgénique en Europe, très contestée, reste de toute façon ultraminoritaire : au total, les agriculteurs européens devraient, en 2008, selon les estimations des producteurs français, cultiver près de 14 millions d'hectares de maïs grain et fourrager. ■

L. CL.

Les propositions de la Commission européenne

BRUXELLES

BUREAU EUROPEEN

Les Vingt-Sept ont entrepris, dès le début de la crise des crédits immobiliers à risque, de mieux encadrer le secteur financier. Entre les pays régulateurs, comme la France et l'Allemagne, et les libéraux, comme le Royaume-Uni, le débat est intense. Etat des principaux sujets de discussion.

Fonds propres des banques.

Le commissaire chargé du marché intérieur, Charlie McCreevy, devait présenter, mercredi 1^{er} octobre, un projet de directive sur les exigences en fonds propres imposées aux banques. M. McCreevy exige que les enseignes européennes conservent dans leur bilan 5 % des créances qu'elles titrisent contre 0 % à ce stade. La mesure est combattue par les banquiers. Les banques seront aussi tenues d'augmenter leurs fonds propres pour faire face à certains « *grands risques* » quand ceux-ci représentent plus de 15 % de leurs portefeuilles.

Supervision bancaire. Le projet de M. McCreevy tente de mieux coordonner la supervision des établissements bancaires transfrontaliers. Des collègues de superviseurs nationaux seront créés pour contrôler les établissements présents dans plusieurs pays européens. Mais la Commission a renoncé à donner un rôle de chef de file aux superviseurs du pays de la maison mère : plusieurs Etats, dont l'Espagne et les nouveaux membres, ne veulent pas en entendre.

Cette coordination a minima frustre les partisans d'une plus grande centralisation. A l'instar de Pervenche Berès, la présidente socialiste de la commission des affaires économiques et monétaires du Parlement européen, cer-

tains imaginent de créer un comité de pilotage pour donner un plus grand rôle à la Banque centrale européenne au sein d'un réseau européen des superviseurs. Mais cette option risque de déplaire aux Allemands, soucieux de préserver leur souveraineté dans ce domaine, et aux Britanniques, qui ne font pas partie de la zone euro.

Agences de notation. La Commission devrait proposer le 12 novembre une réglementation obligeant les agences présentes en Europe à s'enregistrer. Standard & Poor's et ses rivales seraient aussi tenues de respecter un code de bonne conduite afin d'éviter les conflits d'intérêts.

Normes comptables. Les autorités bruxelloises réfléchissent à un assouplissement des normes comptables en vigueur en Europe afin d'éviter une dépréciation trop brutale des actifs détenus par une banque, qui contribue à déstabiliser les cours de Bourse en cas de difficultés. « *L'idée serait de pouvoir reclassifier les actifs pourris, afin qu'ils ne soient pas comptabilisés à leur valeur de marché, quand le marché n'existe justement plus* », dit un avocat bruxellois.

Hedge Funds. Les Vingt-Sept divergent sur la nécessité d'encadrer ces fonds. Avec le soutien de la France, l'Allemagne avait tenté, sans succès, d'imposer une réflexion internationale sur le sujet en 2007. La Commission a depuis considéré que chaque Etat est compétent pour encadrer les hedge funds sur son territoire. En vertu de la libre circulation des capitaux, elle estime qu'aucune législation supplémentaire ne s'impose au niveau communautaire. L'ampleur de la crise pourrait inciter les « régulateurs » à revenir à la charge. ■

P. R.